

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Processo senza fine Marlane senza giustizia

● Al ritmo imposto dal Tribunale il procedimento contro i vertici dell'azienda durerà dieci anni, andando in prescrizione ● 15 i dirigenti accusati, centinaia di morti per tumore, un ambiente distrutto dai veleni

C'è un processo che rischia di non vedere mai la fine, di morire nelle carte, nelle tante testimonianze da ascoltare, di impigliarsi nella rete della prescrizione. Non sarà il primo e neanche l'ultimo, verrebbe da dire. Ma quello che si sta celebrando a Praia non è uno qualsiasi. Il procedimento contro 15 ex dirigenti e tecnici (due nel frattempo morti) della Marlane di Praia a Mare è «il» processo. Perché nello stabilimento dell'ex industria tessile del gruppo Marzotto si è consumata una tragedia del lavoro che non ha uguali nella regione Calabria. Per dimensioni ambientali, impatto sociale e modalità di inquinamento lo si può accostare all'Eternit. Anche qui come a Casale Monferrato gli operai lavoravano a stretto contatto con l'amianto, che si sprigionava dai freni delle macchine e si diffondeva sugli altri impianti, senza alcun accorgimento. Oltre cento lavoratori, dipendenti e impiegati, si sono ammalati di tumore di varia natura. Decine di loro sono già deceduti (oltre 80).

Ma nell'industria tessile di Praia a Mare si è consumata un'ecatombe ambientale del tutto diversa da quella dello stabilimento piemontese. Per anni, in modo continuo e ripetuto, sull'area contigua la fabbrica (un'area di circa 150mila metri quadrati a ridosso del litorale dei comuni di Praia a Mare e Tortora) sono stati sversati rifiuti speciali pericolosi di origine industriale. Di che tipo? Soprattutto fanghi contenenti sostanze prodotte dall'attività di lavaggio e tintura dei filati, come coloranti azoici, e metalli pesanti, tra i quali sostanze cancerogene come il cromo VI - usato per il fissaggio. Fusti e bidoni (come si legge in un'interrogazione del deputato del Pd Antonio Bocuzzi) contenenti fanghi sono stati interrati direttamente sul suolo. Sottoterra sono finiti anche amianto e lana di vetro provenienti dall'attività di ristrutturazione dello stabilimento medesimo. Nel litorale marino di una zona a vocazione turistica sono state rinvenute altissime concentrazioni di metalli pesanti, quali nichel, vanadio, cromo esavalente, cromo totale, mercurio, zinco, arsenico, piombo e Pcb.

Le decine di decessi accertati hanno avuto come conseguenza l'apertura di tre diversi filoni di indagine, il primo dei quali risale al 1999. Le altre due inchieste, la prima nel 2006 e la seconda nel 2007, hanno portato all'incriminazione dei 15 imputati per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose pluri-



Lo scheletro della Marlane di Praia a Mare. Il processo rischia la prescrizione

me, omissione di cautele contro infortuni sul lavoro.

Il processo è iniziato il 19 aprile del 2011, cioè più di un anno e mezzo fa, ma a causa di errori di notifica degli atti e legittimi impedimenti invocati dagli avvocati della difesa, ha subito 5 rinvii in soli 10 mesi. La prima udienza utile è datata il 28 settembre scorso. In quell'occasione il tribunale ha emesso un'ordinanza con la quale - «valutate le esigenze di durata del processo in relazione all'articolo 111 della Costituzione e 6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e visti i ruoli di udienza del Tribunale penale e quelli dei singoli giudici componenti il collegio» - ha formulato il calendario delle udienze fissandone due ogni mese.

Ora, secondo le liste depositate dalle parti e ammesse proprio dal tribunale, nel corso del processo dovranno essere sentiti 1309 (milletrecentonove) tra testimoni e consulenti tecnici. E quanti ne sono stati sentiti fino a questo momento, in due mesi? Circa 8. Nel corso dell'udienza del 28 settembre 2012 ne è stato sentito uno, in quella del 12 ottobre ne sono stati ascoltati quattro, in quella del 26 ottobre 2012 solo tre. Di questo passo, ammettendo cinque testi a udienza, cosa che finora non si è mai verificata, ci vorranno dieci anni solo per la prima fase dibattimentale. Il che comporterà l'estinzione dei reati per prescrizione prima della sentenza e quindi l'inutilità del dibattimento.

Le parti civili hanno richiesto di rivedere il calendario, la riorganizzazione delle udienze proponendo udienze anche di sabato e lunedì, nonché un potenziamento degli organici. Questo per evitare la celebrazione d'un processo completamente inutile. Molto simile a quello dell'Eternit ma con la differenza che a Casale Monferrato si è messo un punto finale, a Praia a Mare l'unico punto che si intravede è quello interrogativo.



17 morti dall'apertura della caccia

Ferito alla testa durante una battuta di caccia Grave a 12 anni

PINO STOPPON
ROMA

Lotta tra la vita e la morte nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Francesco di Nuoro, il dodicenne colpito alla testa da una fucilata durante una battuta di caccia al cinghiale, questa mattina, nelle campagne di Irgoli, in un terreno di un allevatore del paese. Dopo il trasporto in ospedale con un elicottero dei vigili del fuoco, il ragazzino è stato sottoposto a un lungo e delicato intervento chirurgico per rimuovere la pallottola, ma le sue condizioni sono molto critiche.

Sotto choc il cacciatore che ha esploso il colpo, Francesco Paletta, 64 anni, ex carabiniere ora in pensione. L'uomo, a cui è stato subito sequestrato il fucile, è già stato ascoltato dai carabinieri della compagnia di Siniscola, guidati dal capitano Andrea Senes, così come sono stati sentiti i familiari di A. e gli altri compagni di battuta.

Il dodicenne, che a Nuoro frequenta la 1/a media, ieri mattina ha accompagnato il padre Nicola e un gruppo collaudato di amanti delle doppiette per la terza giornata di caccia grossa in Sardegna. Per lui una sorta di battesimo per entrare nell'età adulta «imparando» quell'arte che va oltre la passione, rischiosa certo ma temperata. In tuta mimetica come gli esperti cacciatori, il ragazzino si è immerso tra i cespugli aspettando l'ambita preda. Davanti a lui, in un'altra posta, gli adulti pronti a sparare.

Quando finalmente qualcosa si è mosso, tutti hanno pensato al cinghiale ed è partita la fucilata: purtroppo tra la macchia non c'era nessun animale e il colpo, micidiale, non ha lasciato scampo al ragazzino, raggiunto alla testa. Erano circa le 9.30. I soccorsi sono stati immediati. Prima il 118 poi l'arrivo dell'elicottero e il trasporto d'urgenza al San Francesco di Nuoro. Le condizioni di A. sono apparse subito gravissime. Dopo gli esami di routine e una prima Tac, la decisione dei medici di portarlo in sala operatoria per un intervento disperato.

In due mesi e mezzo di giorni di caccia, la stagione si è aperta il 1 settembre, le armi dei cacciatori hanno fatto 17 morti e 59 feriti, cioè 76 vittime in totale. Di cui 20 vittime tra la gente comune (4 morti e 16 feriti) 56 tra i cacciatori (13 morti e 43 feriti). È quanto emerge dall'analisi dei dati dell'associazione vittime della caccia senza contare, ancora, precisa l'associazione in una nota, «gli innumerevoli fatti che hanno avuto un epilogo fortunato: sono i casi di minacce, prepotenze, spari andati a vuoto, intimidazioni ecc. da parte di legali detentori di armi ad uso caccia contro altre persone».

«Da Scampia il riscatto del Mezzogiorno»

Napoli comincia a Scampia, così come il futuro inizia da qui. È per questo che i Giovani Democratici hanno deciso di far partire dal quartiere napoletano la loro campagna ad «Alta Partecipazione», chiamando a raccolta decine di associazioni, persone ed esperienze per raccontare cosa significhi far vivere la speranza.

Scampia sarà anche la piazza dello spaccio più importante d'Europa (500mila euro il fatturato quotidiano della criminalità organizzata) ma l'energia che si respira tra le mura dell'Auditorium che ospita le discussioni di circa 200 giovani, sembra più forte. Tanti gli interventi che raccontano un altro volto del quartiere più giovane d'Italia, settantamila abitanti, per la maggior parte sotto i 35 anni.

Uno spaccato ben descritto da Dina Serino, professoressa del locale istituto tecnico, che racconta come sia difficile insegnare in un posto dove un adolescente, lavorando come vedetta per la camorra, riesca a guadagnare fino a 500 euro a settimana.

Tonino Piccolo dell'Arcei locale per cercare di aiutare il suo quartiere ha scelto lo sport. Su un terreno abbandonato fino a non molto tempo fa, ha deciso di inaugurare una scuola calcio

IL CONVEGNO

MARIO CASTAGNA
NAPOLI

La due giorni dei Giovani democratici per discutere dei problemi del quartiere con la più alta densità di camorra nel Paese e quelli dell'Italia

che oggi accoglie 550 ragazzi. E proprio per far conoscere a tutti queste realtà che i Giovani Democratici hanno organizzato questa due giorni insieme alle tante associazioni con cui hanno promosso un appello comune pubblicato da qualche giorno sul sito www.altapartecipazione.it.

Scampia, comunque è stato il punto di partenza per parlare dell'Italia e delle condizioni di vita delle giovani generazioni. Proprio per questo a Napoli si è scelto, non solo di ascoltare cosa ha da dire un pezzo di società italiana sempre più a rischio impoverimento, ma anche di trovare risposte ai problemi che coinvolgono il mezzogiorno d'Italia ponendosi la domanda: di chi è la colpa della crisi?

Il principale imputato di questa situazione è stato certo un modello di sviluppo che ha privilegiato la finanza rispetto all'economia reale ma si è cercato di elencare responsabilità precise e di individuare soluzioni efficaci. Il mezzogiorno italiano ha una grande incapacità di spesa dei fondi europei a disposizione? È colpa del mancato co-finanziamento, indispensabile per attivare le risorse europee, che né lo Stato né gli enti locali riescono a garantire. La proposta è di utilizzare, su progetti concreti e realizzabili, le risorse della Cassa Depositi e prestiti, per non disperdere più enormi risorse eco-

nomiche. Le aziende confiscate alla mafia falliscono nel 90% dei casi nei primi 5 anni di vita? La colpa è soprattutto dello Stato che non garantisce a queste imprese un percorso di uscita dalla rendita garantita dalla criminalità organizzata mandando un messaggio pericoloso a migliaia di lavoratori di queste aziende per cui la confisca statale significa impoverimento e non sviluppo. E sono state tante altre le domande a cui si è cercato di dare una risposta. Michele Grimaldi, coordinatore nazionale della segreteria dei Gd, ci racconta le sue emozioni, da ragazzo campano, dopo questa grande assemblea: «Spesso guardiamo i luoghi che viviamo, anche avendoli dinanzi agli occhi, con la lente deformata da un racconto fatto di pessimismo, degrado, tristezza. Quando riusciamo a liberarci di quel velo imposto da altri, anche a dispetto di chi ci racconta che tanto è tutto uguale, possiamo invece vedere tanta bellezza, tanto impegno, tanta speranza».

Non sono pochi i ragazzi che possono sottoscrivere queste parole. All'entrata del quartiere ci sono due grandi manifesti che il comune ha voluto affiggere. Dicono che basta crederci per vedere un gran mare di bene a Scampia. Adesso per duecento ragazzi, da Cuneo a Catania, da Modena a Reggio Calabria, è più facile crederci.